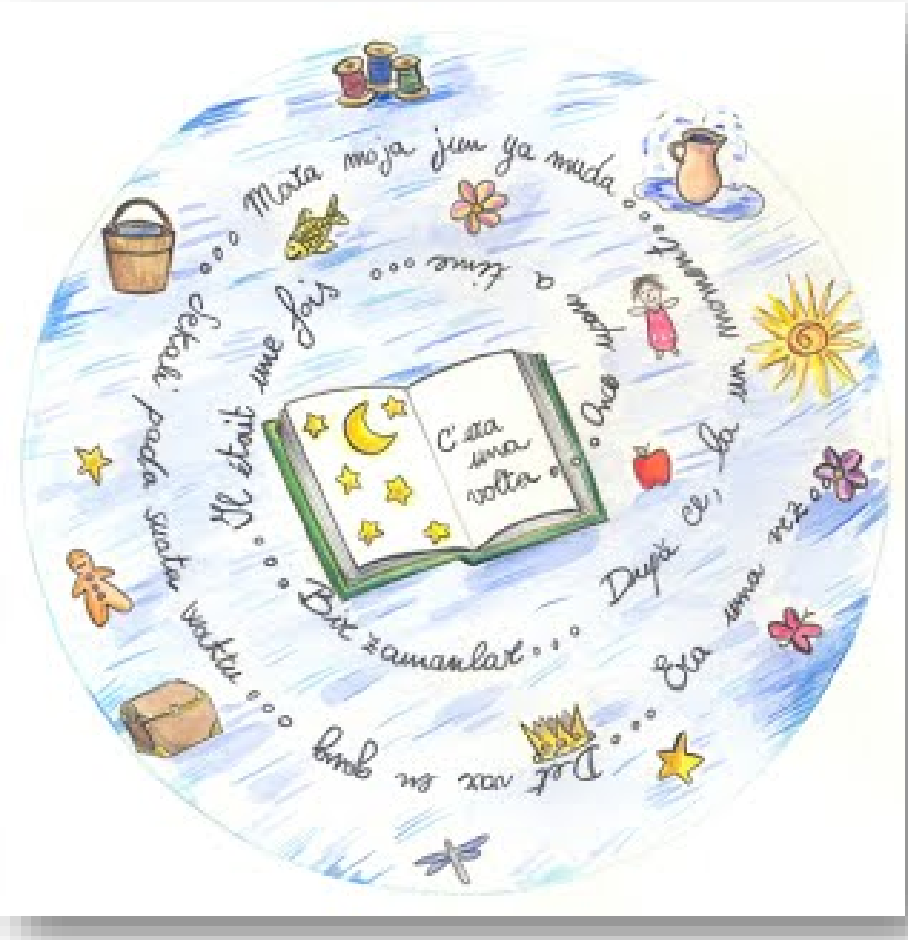
FAVOLE DAL MONDO 3 A - 3 B

De Amicis 2020/2021



L’uovo misterioso

Era una calda mattina di maggio. Sul cielo azzurro il Sole e una piccola nuvoletta bianca giocavano a rincorrersi. Quella mattina il Sole era veloce e la nuvoletta non riusciva proprio a prenderlo.

Gli venne un idea…

Chiamò il suo amico vento e lo salutò:

– “ Buon giorno, vento! Per favore potresti aiutarmi a prendere il Sole? “

– “ Certamente! “ e il vento soffiò.

Mentre la piccola nuvoletta bianca velocemente si avvicinava al Sole, il vento pensò:

– “ Essere bambini è proprio meraviglioso!!! “

In quel momento, nel bosco, nella sua tana, l’orsa Bruna stava ancora dormendo. Un rumore la svegliò. Aprì gli occhi ancora assonnati e davanti alle sue zampe c’era un uovo…

Bruna si stropicciò gli occhi per capire se stesse ancora sognando. Ma quel piccolo uovo era ancora lì.

Nella tana entrò il suo marito, l’orso Zampa. Vedendola con l’uovo, si meravigliò:

– “ Ti lascio solo per un paio d’ore e guarda cosa mi fai? Da quando mai sei capace di fare le uova? “

– “ Non lo fatto io! Quando mi sono svegliata l’uovo era proprio qui! “ gli spiegò l’orsa.

– “ Sarà stato il vento a portarlo da noi? Senti come soffia. ” disse Zampa.

Mentre i due orsi ascoltavano il vento si chiedevano:

– “ Chi sa da dove ha portato il vento l’uovo? “

In quel momento l'uovo rotolò un po' a sinistra. Poi un altro po' a destra…e poi si fermò… Dal suo interno si sentì un leggero tic-tic..poi un forte toc-toc..e il guscio si aprì. Due occhietti curiosi guardarono il nuovo mondo…

Una piccola testolina gialla guardò fuori… Era un pulcino. Un pulcino giallo, giallo come il sole!

Bruna e Zampa rimasero in silenzio a guardare questa dolce creaturina.

Il pulcino saltò fuori dal guscio e con, ancora insicuri, passetti si avvicino all'orsa.

– " Mamma! " chiamò e saltò nel suo abbraccio.

Tra le zampe dell'orsa, il pulcino sembrava ancora più minuscolo. Dopo si girò verso l'orso ed esclamò:

– " Papà! "

Bruna e Zampa si guardarono e i loro occhi si illuminarono come le stelle nella notte. Da sempre il loro grande desiderio era di avere i cuccioli. Erano convinti che quando sarebbe stato il momento giusto, il cucciolo sarebbe venuto.

Il momento giusto era arrivato- ora tra le loro zampe tenevano il loro pulcino giallo.

L'orsa Bruna lo strinse dolcemente a se e disse:

– " Sei il dono più bello della vita! "

Il piccolo pulcino pensò:

– " Che caldo e morbido è l'abbraccio della mamma! "

Poi la mamma orsa lo guardò nei occhietti e li sussurro:

– " Per magia sei arrivato nella nostra famiglia. Sei un pulcino speciale e sono sicura che farai grandi cose nella tua vita! "

Così quella calda mattina di maggio Zampa e Bruna accolsero un nuovo membro nella loro famiglia. E dal primo momento, pur essendo diverso da loro, lo amarono con tutto il cuore.

C'ERA UNA VOLTA...

ISHTE NJË HERË...

9 LA FIGLIA DEL SOLE E DELLA LUNA

9 E BIJA E DIELLIT DHE E HENES

(SHQIPERIA) (Albania)

In Albania, la parola data e la promessa fatta contano moltissimo, perfino di più della propria vita. Ecco che cosa successe a un giovane albanese che volle mantenere a tutti i costi la parola data.

Në Shqipëri, fjala e dhënë dhe premtimi kanë shumë rëndësi,edhe më tepër se jeta e tyre. Ja se çfare i ndodhi një të riu shqiptar që donte të mbante fjalën e dhënë me çdo kusht.

C'era una volta tanto tempo fa una donna che aveva un unico figlio al quale voleva un bene dell'anima.
Un giorno il giovane decise di andare a caccia e la madre preoccupata gli raccomandò di non andare sul monte, dove viveva un drago potente e ferocissimo che aveva giù ucciso alcuni giovani del villaggio. Molti uomini coraggiosi si erano già inoltrati nei suoi territori con l'intenzione di combatterlo, ma nessuno era mai riuscito a tornare indietro.
Il giovane non dette retta alla madre ma ascoltò l'invito della sua amata che lo spingeva invece a dimostrare il suo coraggio, dicendogli:
- Devi andare tu a combattere il drago perché sei il più forte e coraggioso. Se non vai, non ci sarà mai pace nel nostro villaggio, per noi e per i nostri figli.
Il giovane che voleva molto bene alla ragazza, si mise in viaggio. Scalò la montagna e si trovò di fronte ad una gigantesca grotta piena di ombre e di anfratti paurosi. Il terreno cominciò a tremare e dall'oscurità emerse una creatura spaventosa. Aveva sette teste, gli occhi brillavano come il fuoco e dalle gigantesche fauci uscivano lingue di fuoco. Le fiamme bruciavano l'erba, i fiori e gli alberi.
La terribile creatura sbatté tre volte la coda e il terreno tremò ma il giovane eroe non ebbe paura. Impugnò la lancia e la scagliò contro il drago, ma questa non riuscì a colpirlo. Allora, con molta cautela e velocità, afferrò la spada, ma anche questa volta il drago con un colpo di coda la gettò a terra.
Il mostro cominciò a ridere e a urlare con voce terrificante:
- Adesso ti divorerò perché hai messo piede sul mio monte. Tanti altri come te sono venuti qui per uccidermi, ma nessuno è mai tornato indietro.
Il ragazzo non si perse d'animo e propose un patto al drago:
- Tu sei veramente il più forte e ti chiedo un favore: lasciami andare a salutare mia madre e la mia amata, poi ritornerò qui e farai di me quello che vuoi.
- Che cosa mi dai se ti lascio andare?
- Ti do la mia parola.
Sconfitto, il giovane scese dalla montagna e si avviò verso casa. Lì trovò la madre e le disse:
- Sono andato a caccia sul monte del drago e il mostro mi ha fatto prigioniero. Sono venuto qui solo per riabbracciarti perché ho dato la mia parola e devo tornare.

La madre si mise a piangere:
- Perché non mi hai ascoltato? Perché sei andato là? Ti supplico: non tornare lì!
- No, disse il giovane, ci tornerò perché ho dato la mia parola.
Baciò la mano della madre e andò dalla sua amata.
- Sono venuto solo per dirti addio, sono stato sconfitto e devo tornare sulla montagna. La spada non gli ha fatto nulla e neppure la lancia e così mi ha fatto prigioniero. Gli ho dato la mia parola che ritornerò, quindi addio!
La ragazza gli propose allora:
- Aspettami, verrò con te. Forse insieme riusciremo a distruggere il mostro.
La ragazza salì sul cavallo bianco e lui cavalcò quello nero. Sembrava vestita di luce, il vestito e i capelli risplendevano come l'oro. Il ragazzo la guardava e pensava:
- Come posso mettere in pericolo la vita di questa fanciulla? Darei al drago tre vite, non una sola, se servissero a salvarla!
Mentre si avvicinavano, la montagna iniziò a tremare. All'improvviso il drago uscì dalla grotta e si mise a cantare:
- Beato me, beato me, ne avevo uno e adesso ne ho due!
La fanciulla di rimando gli disse:
- Poveretto te, poveretto te, ne avevi uno e adesso non ne avrai nessuno!
La fanciulla e il giovane si avvicinarono e il mostro prese a lanciare fiamme dalla bocca. La ragazza, solo con un'occhiata, lo immobilizzò e il mostro impaurito cominciò ad arretrare.
- Chi sei tu, la sola creatura che riesce a farmi paura? Cos'è questa luce che ti splende in viso? Che cosa mi brucia così?
- Sono la figlia del sole e della luna, la goccia d'acqua che cade dal cielo sulle montagne e i prati per il bene e la vita degli uomini.
- E lui chi è? disse il drago tremando.
- È il compagno della mia vita, disse la fanciulla trionfante.
- Tu mi hai sconfitto e io non ho più un posto in questo mondo. Andrò sotto terra e non ritornerò mai più.
Il drago scomparve e non si fece più vedere.
Da quel momento gli abitanti del villaggio vissero liberi e in pace.
La montagna si popolò nuovamente di tanti animali e la bella fanciulla e il giovane eroe vissero felici e contenti per sempre.

Ishte një herë, shumë kohë më parë një grua që kishte një djalë të vetëm që e donte me gjithë shpirt .
Nje ditë djali vendosi të shkonte në gjueti dhe e ëma e merakosur e udhëzoi te mos shkonte në malin, ku jetonte një dragua i fuqishëm dhe i egër që kishte vrarë disa të rinj të fshatit.
Shumë burra me kurajo dhe të fortë kishin shkuar në tokat e tij me qëllim që ta luftonin, por asnjë nuk kishte arritur të kthehej pas.
Djali i ri nuk e dëgjoi të ëmen , por dëgjoi udhëzimin e të dashures së vet që e mësonte të tregonte kurajon, duke i thënë:
- Duhet të shkosh ti të ndeshesh me draguan , sepse je më i fortë dhe më me kurajo. Në qoftë se nuk shkon, nuk do të ketë më paqe në fshatin tonë, për ne dhe për femijët tanë.
Djali i ri që e donte shumë vajzën, u nis në udhëtim. Ngjiti malin dhe arriti përpara një shpelle të madhe, me hije dhe pjesë të frikshme - Toka filloj të dridhej dhe nga errësira doli një krijesë e frikeshme. Kishte shtatë koka, sytë që i ndriçonin si zjarr dhe nga gryka dilnin gjuhët e zjarrit. Flakët digjnin barin, lulet dhe pemët.
Krijesa e tmerrshme godet tre herë me bisht dhe toka dridhet, por heroi i ri nuk kishte frikë. Mbërtheu shigjetën dhe e hodhi kundër dragoit, por kjo nuk arriti ta godiste . Atëherë me shumë kujdes dhe shpejtësi, mbërtheu shpatën, po dhe ketë herë me një goditje bishti dragoi e hodhi në tokë.
Bisha filloi të qeshte dhe të bërtiste me një zë të tmershëm:
- Tani do të ndaj më dysh sepse ke shkelur këmbë në malin tim. Shumë të tjerë kanë ardhur të më vrasin, po asnjë nuk është kthyer më pas .
Djali i ri nuk e humbi shpresën dhe i propozoi një pakt dragoit:
- Ti je me të vertet më i fortë se unë, po të kërkoj një favor: lëm të shkoj dhe të përshëndes nënën dhe të dashurën time, pastaj do të kthehem këtu dhe mund të bësh me mua çfarë të duash.
- Çfarë më jep që të lë të shkosh?
- Të jap fjalën time.
I mundur, djali i ri zbriti nga mali dhe u nis drejt shtepisë. Atje gjeti të ëmen dhe i thotë:
- Shkova në gjueti ne malin e dragoit dhe bisha më zuri rob. Kam ardhur këtu për të të përqafuar sepse i kam dhënë fjalën dhe duhet të kthehem.
E ëma filloi të qante:

- Pse nuk më dëgjove? Pse shkove atje? Te lutem: mos u kthe më atje
Jo, tha djali, do të kthehem se kam dhënë fjalën.
Puthi dorën e të emës dhe shkoi tek e dashura.
- Kam ardhur vetëm për të të thënë lamtumire, kam humbur dhe duhet te kthehem në mal. Shpata dhe shigjeta nuk i bënë gjë dhe kështu më zuri rob. I dhashë fjalën që do të kthehem, lamtumirë!
Vajza atëherë i propozoi:
- Më prit do të vij me ty. Ndoshta duke bashkuar energjitë do të arrijmë ta mundim.
Vajza hipi mbi kalin e bardhë dhe djali mbi kalin e zi. Dukej e veshur me dritë, dhe rrobat i shkelqenin si ar. Djali e shikonte dhe mendonte:
- Si mund ta vë në rrezik jetën e kësaj vajze? Do ti jepja tre jetë dragoit, e jo vetëm një, në qoftë se mjaftonin per ta shpëtuar!
Ndërsa po afroheshin, mali filloi të dridhej. Papritur, dragoi doli nga shpella dhe filloi të këndonte:
- Lumsi unë, lumsi unë, kisha një mu bënë dy!
Vajza ju përgjigj:
- I shkreti ti, kishe një, por tani s'do të kesh asnjë!
Vajza dhe djali ju afruan dhe dragoi filloi te nxirte flakë nga goja. Vajza, vetëm me një shikim e bllokoi dhe dragoi i trembur filloi të tërhiqej mbrapsht.
- Kush je ti e vetmja krijesë që më vë frikën? Ç'është kjo dritë që ndricon fytyrën tënde? Ç'farë më djeg kështu?
- Jam e bija e diellit dhe e hënës, pika e ujit që bie nga qielli në male dhe fusha për të mirën dhe jetën e njerëzimit.
- Po ky kush është? Pyeti dragoi duke u dridhur.
- Është shoku i jetes time, ju përgjigj vajza me zë triumfues.
- Ti më munde dhe unë nuk kam më vënd në këtë botë. Do të shkoj nëntokë dhe nuk do të kthehem më kurrë.
Dragoi u largua përgjimonë dhe nuk u duk më.
Nga ai moment banorët e fshatit jetuan të lirë dhe në paqe.
Në mal u kthyen përsëri kafshë të ndryhshme dhe bukuroshja dhe djali jetuan të lumtur përgjithmonë.

9 E BIJA E DIELLIT DHE E HENES

حِكايَةُ جُحا والحِصانُ الغَريبُ
La storia di Giuha ed il cavallo bizzarro

Al mattino di una bella giornata, mentre Giuha camminava per la strada vide un bel cavallo.

في صَباحِ يَوْمٍ جَميلٍ وبَيْنَما كانَ جُحا يَمْشِي في الطَّريقِ رَأى حِصانًا جَميلاً.

Lo guardò meravigliato e si disse: "Cosa ci fa questo cavallo qui? Non ha un padrone?" Giuha lo lasciò e si incamminò, ma il cavallo gli andò dietro…

فَنَظَرَ إليهِ بإعْجابٍ وقال لِنَفْسِ: "ماذا يَفْعَلُ هذا الحِصانُ هُنا؟ أ لَيْسَ لَهُ صاحِبٌ؟" جُحا تَرَكَ الحِصانَ وسارَ ولكِنَّ الحِصانَ مَشَى وَراءَ جُحا...

Giuha si rivolse al cavallo e disse: "Ti prego, vattene per la tua strada e non venirmi dietro".

نَظَرَ جُحا إلى الحِصانِ وقال: " أرْجُوكَ، اذْهَبْ لِحالِكَ ولا تَمْشِ وَرائِي".

Giuha proseguì per la sua strada ed il cavallo lo seguì nuovamente.

مشَى جُحا في طَريقِهِ ومَشَى الحِصانُ وراءَهُ مَرَّةً ثانِيَةً.

Giuha disse al cavallo: "Allontanati da me, non voglio problemi con il tuo padrone". Però il cavallo non capiva né parlava.

قال جُحا لِلْحِصانِ: "اِبْتَعِدْ عَني، لا أُريدُ مُشْكِلَةً مَعَ صاحِبِكَ". ولكِنَّ الحِصانَ لَمْ يَفْهَمْ ولَمْ يَتَكَلَّمْ.

Giuha proseguì per la sua strada ed il cavallo lo seguì nuovamente.

مشَى جُحا في طَريقِهِ ومَشَى الحِصانُ وراءَهُ مَرَّةً ثانِيَةً.

Giuha si disse: "Questo cavallo è bizzarro ed io voglio conoscere la sua storia". Giuha montò il cavallo e si diresse verso la città.

جُحا قال لِنَفسِهِ: "هذا الحِصانُ غَريبٌ وأنا أُريدُ أنْ أعْرِفَ حِكايَتَهُ".
رَكَبَ جُحا الحِصانَ وسار إلى المَدينَةِ.

Andò alla Centrale di Polizia, scese dal cavallo ed entrò in Centrale. Il cavallo entrò dietro di lui.

ذَهَبَ إلى مَرْكَزِ الشُّرْطَةِ فَنَزَلَ مِنَ الحِصانِ ودَخَلَ إلى المَرْكَزِ. دَخَلَ الحِصانُ وَراءَهُ.

Giuha incontrò il capo della Polizia e gli raccontò la vicenda.

قابَلَ جُحا رَئِيسَ الشُّرْطَةِ وحَكَى لَهُ الحِكايَةَ.

Il capo disse: " Giuha, terremo questo cavallo nella Centrale per un mese, e se nessuno lo richiede durante tale periodo, il cavallo diventerà di tua proprietà".

قال الرَئِيسُ: "يا جُحا سَنَحْتَفِظُ بِهذا الحِصانِ في مَرْكَزِ الشُّرْطَةِ لِمُدَّةِ شَهْرٍ، فإذا لَمْ يَطْلُبْهُ أحَدٌ طِوالَ هَذِهِ المُدَّةِ يَصْبَحُ الحِصانُ مِلْكاً لَكَ".

Giuha lasciò il cavallo nell'ufficio della Polizia e se ne andò.

جُحا تَرَكَ الحِصانَ في مَكْتَبِ الشُّرْطَةِ وذَهَبَ.

Dopo un mese… tornò in città ed incontrò il capo della Polizia.

وبَعْدَ شَهْرٍ... رَجَعَ جُحا إلى المَدينَةِ وقابَلَ رَئِيسَ الشُّرْطَةِ.

Questi disse a Giuha: "Nessuno è venuto a chiedere indietro il cavallo, perciò te lo daremo a condizione che paghi il prezzo di ciò che ha mangiato durante il mese scorso".

قال لِجُحا: "لم يَأْتِ أحَدٌ لِيَطْلُبَ الحِصانَ. ولِهذا سَنَعْطيهِ لَكَ على شَرْطِ أنْ تَدْفَعَ ثَمَنَ أكْلِهِ طولَ الشَّهْرِ الماضي".

Giuha pagò il prezzo del cibo ed aspettò di riprendere il cavallo…

دَفَعَ جُحا ثَمَنَ الأكْلِ وأنْتَظَرَ لِيَأخُذَ الحِصانَ...

Ma, al posto del bel cavallo, il capo della Polizia diede a Giuha un asino esile che sembrava pelle ed ossa.

ولَكِنْ بَدَلا مِنَ الحِصانِ الجَميلِ أعْطَى رَئِيسُ الشُّرْطَةِ جُحا حِمارًا ضَعِيفًا كأنَّهُ جِلْدٌ على عَظْمٍ.

L'asino, testardo, non voleva camminare.
Giuha si guardò intorno e vide il capo della Polizia cavalcare il bel cavallo.

الحِمارُ العَنيدُ لا يُريدُ أنْ يَمْشِي.
جُحا نَظَرَ، فرَأى رَئيسَ الشُّرْطَةِ يَرْكَبُ الحِصانَ الجَميلَ.

Comprese allora che il capo della Polizia aveva tenuto per sé il bel cavallo.
Pensò ad uno stratagemma per riprendere ciò che gli spettava di diritto ed andò al mercato.

عَرَفَ جُحا أنَّ رَئيسَ الشُّرْطَةِ قَدْ أخَذَ الحِصانَ لِنَفْسِهِ.
فَكَّرَ جُحا في حيلَةٍ لِيأخُذَ حَقَّهُ فَذَهَبَ إلى السُّوقِ.

Cominciò a dire a tutti quelli che incontrava:
"Il capo della Polizia abbia un segreto prodigioso . . . Egli riesce a trasformare i cavalli in asini e gli asini in cavalli . . . Porta il tuo asino dal capo della Polizia e ti darà un cavallo al suo posto".

أخَذَ يَقولُ لِكُلِّ مَنْ يُقابِلُهُ: "إنَّ رَئيسَ الشُّرْطَةِ عِنْدَهُ سِرٌّ عَجيبٌ . . . إنَّهُ يُحَوِّلُ الحِصانَ إلى حِمارٍ والحِمارُ إلى حِصانٍ . . . خُذْ حِمارَكَ إلى رَئيسِ الشُّرْطَةِ وسوف يَعطيكَ حِصانًا بَدَلا مِنْهُ".

Il sultano sentì le parole della gente e voleva sapere la verità . . . Come il capo della Polizia trasformava i cavalli in asini e gli asini in cavalli?

سَمَعَ السُّلْطانُ كَلامَ النَّاسِ وأرادَ أنْ يَعْرِفَ الحَقيقَةَ . . . كَيْفَ يُحَوِّلُ رَئيسُ الشُّرْطَةِ الحِصانَ إلى حِمارٍ، والحِمارَ إلى حِصانٍ؟

Il sultano indagò ed i proprietari degli asini gli dissero: " E' Giuha che dice questo".

السُّلْطانُ حَقَّقَ وأصْحابُ الحَميرِ قالوا: " حُجا هُوَ الَّذي قال هذا ".

Il sultano convocò Giuha e gli chiese come il capo della Polizia trasformasse i cavalli in asini e gli asini in cavalli.

السُّلْطانُ نادَى حُجا وسأله كَيْفَ يُحَوِّلُ رَئيسُ الشُّرْطَةِ الحِصانَ إلى حِمارٍ.

Giuha raccontò la storia al sultano; poi gli disse: "Dopo che ho pagato il cibo del mese per il cavallo, il capo della Polizia mi ha dato il cavallo, ma dopo che lo aveva trasformato in un asino".

جُحا حَكَى الحِكايَّةَ لِلسُلْطانِ؛ ثُمَّ قالَ لَهُ: " وبَعْدَ أنْ دَفَعْتُ أكْلَ الحِصانِ مُدَّةَ شَهْرٍ أعَطانِي رَئِيسُ الشُّرْطَةِ الحِصانَ وَلَكِنْ بَعْدَ أنْ حَوَّلَهُ إلى حِمارٍ".

Il sultano chiese a Giuha: "Qual è la prova della validità delle tue parole?"

السُّلْطانُ سَأَلَ حُجا: " وما الدَّليلَ على صِحَّةِ كَلامِكَ؟"

Giuha porse al sultano un foglio sul quale c'era il conto del cibo del cavallo.

جُحا قَدَّمَ لِلسُلْطانِ الوَرَقَةَ الَّتي فيها حِسابُ أكْلِ الحِصانِ.

Il sultano ordinò di condurre il capo della Polizia e gli chiese se aveva trasformato il cavallo in asino e l'asino in cavallo.

أمَرَ السُّلْطانُ بإحْضارِ رَئيسَ الشُّرْطَةِ وسألَهُ هَلْ حوَّلَ الحِصانَ إلى حِمارٍ، والحِمارَ إلى حِصانٍ.

Il capo della Polizia disse che Giuha era un bugiardo, ma . . . in quel momento comparve il cavallo, si diresse verso Giuha e prese a strofinarsi contro di lui come se lo conoscesse da lungo tempo . . .

رَئيسُ الشُّرْطَةِ قال إنْ جُحا كَذَّابٌ وَلَكِنْ . . . في هَذِهِ اللَّحْظَةِ حَضَرَ الحِصانُ ومَشَى إلى جُحا وأخَذَ يَتَمَسّحُ بِهِ كَأنَّهُ يَعْرِفُهُ مِنْ زَمَنٍ طَويلٍ . . .

Giuha prese il cavallo e lasciò il capo delle Polizia presso il sultano . . .

أخَذَ جُحا الحِصانَ وتَرَكَ رَئيسَ الشُّرْطَةِ عِنْدَ السُّلْطانِ . . .

*Traduzione ed illustrazioni di Ilaria Santamaria

Nei paesi arabi il personaggio di Giuha ha un'origine antichissima (IX secolo circa) ed è tuttora molto in voga sia negli ambienti popolari sia in quelli intellettuali, essendo un'inesauribile fonte di saggezza e di divertimento.

Molti si contendono i suoi natali, e la memoria popolare ha fatto sì che il personaggio si diffondesse in un'area geografica molto vasta che comprende diversi popoli e culture. Da un paese all'altro incontriamo questo personaggio con nomi simili o completamente diversi: Abu Nuwas in Siria ed Iraq, Giochà per gli Ebrei, Nasredin Hogia in Turchia, Giucà presso le comunità albanesi, Giuha nei paesi del Maghreb, Giufà in Sicilia, Giocà in Toscana. Sull'origine di Giuha non si sa molto, poiché, per secoli, le sue storie sono state tramandate oralmente di paese in paese; in questi ultimi anni molti racconti sono stati ripubblicati in lingua araba.

fonte: www.arab.it

C'ERA UNA VOLTA...

کبھی ہوا کرتا تھا.....

4 I GATTI E IL FORMAGGIO

4 بلیاں اور پنیر

(پاکستان) *(Pakistan)*

Che cosa succede, secondo voi, quando due gatti litigano fra di loro e si rivolgono alla scimmia perché faccia da giudice? Ascoltate un po' questa storia di furbi e sciocchi e di un pezzo di formaggio conteso fra due litiganti.

آپ کے مطابق جب دو بلیوں کا آپس میں جھگڑا ہوتا ہے تو کیا ہوتا ہے۔ اور جب وُہ ایک بندر کی طرف رجوع کرتی ہیں۔ جو ان کیلئے ایک جج کا کردار ادا کرتا ہے۔ آپ ذرا دو جھگڑنے والے چالاکوں اور نادانوں کے درمیان ایک متنازعہ پنیر کے ٹکڑے کی یہ کہانی سنیے۔

Una volta due gatti rubarono un pezzo di formaggio.
Il formaggio era davvero squisito e i due iniziarono a litigare su come dividerlo in parti uguali.
Per fare questo ci voleva una bilancia e così decisero di andare dalla scimmia che era l'unico animale del bosco a possederne una. Quando incontrarono la scimmia, le dissero quale era il problema e le chiesero di dividere il formaggio in due pezzi identici.
Ma questo formaggio era talmente buono che piacque molto anche alla scimmia, la quale cercò di escogitare un piano per mangiarselo tutto alle spalle dei due litiganti.
Così la scimmia prese il formaggio e lo divise in due parti, mise i due pezzi sulla bilancia e lì pesò.
Ma una parte pesava un po' più dell'altra.
Allora i gatti ricominciarono a litigare per decidere chi avrebbe preso il pezzo più grande.
A quel punto intervenne la scimmia:
- Non preoccupatevi, amici miei, ci penso io, mangerò un po' di formaggio dal pezzo più grosso in modo che le due parti diventino uguali.
- Va bene, risposero i gatti.
Il formaggio era talmente buono che la scimmia ne mangiò un po' più del necessario così che questa volta la bilancia pendeva di più dall'altra parte.
I gatti iniziarono di nuovo a litigare per decidere a chi spettava il pezzo più grosso.
- Non preoccupatevi, disse di nuovo la scimmia, è semplice, devo solo mangiare un altro pezzettino dalla parte che pesa di più e poi vedrete che saranno uguali.
Ma anche questa volta la scimmia mangiò un po' più del dovuto e quando pesò di nuovo i due pezzi di formaggio una parte pendeva più dell'altra parte.
- Nooooo…! Ho di nuovo sbagliato, questa volta devo mangiare da quest'altra parte così avrete due pezzi uguali.
Ma una volta mangiato un altro pezzo di formaggio, i pezzi non erano ancora uguali.
La scimmia continuò questo gioco fino a che rimase solo un pezzettino minuscolo di formaggio, e disse:

- Questo pezzo di formaggio lo devo mangiare io per tutto il lavoro che ho fatto.
Mangiò anche l'ultimo pezzo di formaggio e se ne andò soddisfatta, mentre i due gatti se ne andarono via digiuni e abbacchiati.

ایک دفعہ دو بلیوں نے پنیر کا ایک ٹکڑا چوری کیا۔ وُہ پنیر حقیقتاً اُس قدر مزے دار تھا کہ دونوں اس کی برابر تقسیم پر جھگڑ پڑیں۔

ایسا کرنے کیلئے انھیں ایک ترازو کی ضرورت تھی۔ اس طرح انھوں نے ایک بندر کے پاس جانے کا فیصلہ کیا جو کہ واحد جنگلی جانور تھا جس کے پاس ترازو تھا۔ جب بندر کے پاس گئیں تو اس نے ان سے پوچھا کی کیا مسلئہ ہے۔ اس پر انھوں نے پنیر کو دو یکساں ٹکڑوں میں تقسیم کرنے کو کہا۔

لیکن وُہ پنیر اس قدر مزے دار تھا کہ بندر کو بھی بہت پسند تھا۔ اور اس نے ان دو جھگڑنے والیوں کے پنیر کو کھا جانے کی ایک تدبیر سوچی۔ اس طرح بندر نے پنیر کو لیا اور اسے دو حصوں میں تقسیم کیا اور انھیں ترازو پر رکھا۔ مگر ایک حصہ دوسرے سے کچھ زیادہ وزنی تھا۔ اس پر دونوں بلیوں نے جھگڑنا شروع کر دیا کہ کون بڑا ٹکڑا لے گی۔

اس پر بندر مخل ہوا۔

اور بولا، میرے دوستو فکر مت کرو، میں مسلئہ حل کرتا ہوں۔ اور پنیر کے بڑے ٹکڑے کا کچھ حصہ کھاؤں گا تاکہ دونوں حصے برابر ہو جائیں۔

۔ بلیوں نے جواب دیا کہ ٹھیک ہے۔

چونکہ پنیر اس قدر لذیز تھا کہ بندر نے ضرورت سے زیادہ کھا لیا اور اس دفعہ ترازو کا پلڑا دوسری طرف زیادہ جھک گیا۔ اور بلیاں بڑے ٹکڑے کیلئے دوبارہ جھگڑ پڑیں۔

۔ بندر نے دوبارہ کہا، فکر نہ کریں۔ سیدھی سی بات ہے۔ مجھے صرف زیادہ وزنی حصے سے ایک چھوٹا سا ٹکڑا کھانا پڑے گا اور تم دیکھو گی کہ دونوں بالکل یکساں ہو جائیں گے۔ مگر اس بار بھی بندر نے ضرورت سے زیادہ حصہ کھا لیا اور جب پنیر کے دونوں ٹکڑوں کا دوبارہ وزن کیا تو ایک حصہ دوسرے کی نسبت کچھ زیادہ وزنی تھا۔

۔ نہیں، نی. . . . . .! میں نے دوبارہ غلطی کر دی۔ اس دفعہ مجھے اس حصہ سے زیادہ کھانا ہو گا تاکہ تمہیں دو برابر حصے مل سکیں۔

لیکن جب اس نے پنیر کے دوسرے حصے کو کھایا تو ٹکڑے پھر بھی برابر نہ رہے۔ بندر نے یہ کھیل جاری رکھا حتی کہ پنیر کا ایک بہت ہی چھوٹا سا ٹکڑا باقی بچا۔ اور کہنے لگا

۔ کہ میں نے جو کام کیا ہے اس کے بدلے پنیر کا یہ ٹکڑا مجھے کھانا ہو گا۔ اس طرح اس نے پنیر کا آخری ٹکڑا بھی کھا لیا اور اطمینان سے چلا گیا۔ جبکہ دونوں بلیاں بھوکی اور افسردہ ہو کر چل پڑیں۔

4 I GATTI E IL FORMAGGIO

4 بلیاں اور پنیر

La tigre cattiva

In quasi tutti i paesi del mondo le mamme o le nonne sono solite raccontare delle favole. Anche il Bangladesh non vi fa eccezione. Mi ricordo quando, la sera, seduti sulla stuoia attorno alla nonna, ascoltavamo le sue favole. A volte ci parlava della tigre feroce, altre volte del saggio sciacallo. Passando di capanna in capanna, capita spesso in Bangladesh di sentire queste storie.

Ascoltate ora la storia di una tigre cattiva.

C'era una volta, in un lontano paese, un re famoso. Egli aveva delle manie molto strane. Per esempio, egli aveva addomesticato vari tipi di animali che teneva rinchiusi dentro una gabbia' d'oro.

Un giorno il re si mise in testa di insegnare loro a parlare. Convocato il primo ministro, gli diede quest'ordine:

- Chiama a raccolta dei saggi che sappiano insegnare a parlare ai miei animali.

Il primo ministro rimase sconcertato. Preso dalla paura, osò ribattere al re:

- Mio sovrano, come faranno a parlare questi animali?

- Non voglio sentire obiezioni - replicò il re. - Tu pensa solo a chiamare questi saggi!

Per il primo ministro non c erano scappatoie. Fu costretto a chiamare esperti dai paesi diversi. La risposta superò le sue aspettative.

Giunsero dunque in gran numero, dal regno e anche dall'estero, esperti in varie lingue. Dieci di essi si offrirono subito ad insegnare la lingua a dieci animali. Dopo una fatica improba, riuscirono ad insegnare la lingua a queste bestie. Il re ne fu molto soddisfatto. Egli sommerse di regali gli esperti. Poi indisse una grande festa nella reggia e lanciò l'invito a re e principi dei paesi vicini.

Davanti agli illustri ospiti il re si esibì a rivolgere la parola ad una tigre rinchiusa in una gabbia d'oro posta proprio all'ingresso della reggia. A chi si avvicinava alla gabbia, la tigre diceva: « Salve! Fammi il favore di aprire un momentino la porta della gabbia ». A sentirla piagnucolare così, tutti restavano esilarati. Naturalmente, per paura, nessuno osava aprire la porta della gabbia.

Un giorno anche un povero bramino venne a godersi lo spettacolo. Questo bramino aveva un gran cuore compassionevole. Appena lo vide, la tigre si profondò in ossequi. Il bramino, un po' divertito, le rivolse la parola:

- Pensa come sei fortunata! Che cosa vuoi da me?

La tigre rispose:

- Maestro, per favore, aprimi la porta. Mi trovo qui dentro prigioniera da tanto tempo! Se mi apri la porta, mi accontenterò di fare solo quattro passi fuori all'aperto.

Il bramino aveva un cuore buono. Così, pensò: «Eh, sì, questa tigre deve starci proprio male in gabbia». Era più che naturale che la tigre volesse uscire fuori per un po'! Lesto, lesto, il bramino aprì la porta della gabbia. Appena la tigre si trovò fuori di gabbia, fece un bell'inchino al bramino, e gli disse:

- Maestro, ora ti mangerò!

- Che cosa dici mai? - il bramino replicò allibito -. Lo ho pensato di farti un favore liberandoti dalla gabbia, ed ecco che tu mi vuoi sbranare. Un comportamento simile non può essere giusto.

La tigre disse:

- Perché? Alla fin fine tutti si comportano così. Caro maestro, sai bene che non sono la sola.

- Ma è assurdo! - insisté il bramino -. Non ci si può comportare così... E sia pure: intanto vorrei interpellare due avvocati per sentire la loro opinione in materia.

La tigre accettò:

- Vediamo un po': Se gli avvocati ti daranno ragione, allora ti lascerò libero. Invece, se i testimoni diranno che io sono nel vero, sarò costretta a mangiarti.

Lì davanti c'era un cortile con nel mezzo una bella pianta di banian. Appena la vide, il bramino disse:

- Prendo questa pianta come difensore!

- Va bene - rispose la tigre -: prova a chiedere il parere del banian.

Il bramino si rivolse alla pianta:

- Fratello banian, ascoltami: secondo te, se io faccio un favore a qualcuno, forse che debbo aspettarmi del male?

Il banian diede la sua risposta:

- Proprio così, caro maestro. Non vedi la mia condizione? Io sono l'unico albero che sta in mezzo a questo cortile. Quando il sole picchia forte, io offro alla gente la mia ombra che la protegge dal calore eccessivo. Seduti sotto la mia ombra, tutti si godono il fresco. Poi gli stessi mi tagliano via i rami, mi strappano via le foglie per darle da mangiare alle mucche o alle capre. Guarda tutta questa gente che se ne va con i rami che mi ha tagliato.

La tigre, soddisfatta, disse ridendo:

- Maestro, ascolta bene quanto va dicendo il tuo difensore.

- Questo è uno - rispose il bramino -: proverò a chiedere ad un altro.

Ma, intanto, disse tra sé: « Che bel pasticcio! Adesso a chi potrò rivolgermi? ». In cima alla pianta c'era un uccello. Il bramino esclamò:

- Prendo per difensore quest'uccello.

La tigre si trovò d'accordo:

- Padronissimo: prendilo pure come testimone di difesa.

Il bramino domandò:

- Fratel uccello, ascoltami: se faccio del bene a qualcuno, devo aspettarmi del male?

- Proprio così, caro maestro, - rispose l'uccello -. Non vedi? lo me ne sto qui a cantare sull'albero, e così rallegro la gente. Alla fine delle piogge c'è in giro uno sterminio di insetti. lo li mangio, ed intanto libero la gente dal fastidio che recano. Come ricompensa, la gente cerca di uccidermi per mangiarmi.

La tigre era al colmo della contentezza. Ridacchiando di gusto, proseguì:

- Maestro, che cosa ti resta da dire adesso?

- Hai ragione, - ammise il bramino -. Ma chiediamo pure ad un altro.

- D'accordo, - rispose la tigre -; rivolgiti pure a chi vuoi.

Proprio in quel momento passava di lì uno sciacallo. Appena lo vide, il bramino gridò:

- Ecco il mio difensore!

La tigre annuì:

- E vada pure per lo zio-sciacallo come difensore!

Il bramino invitò lo zio-sciacallo ad avvicinarsi e così parlò:

- Saggio sciacallo, difendimi. Senti un po': aiutando qualcuno, può venirmi del danno?

Il saggio sciacallo rispose:

- Maestro, non ti capisco: spiegati un po' più chiaramente. Chi ha fatto il favore e chi ha fatto il dispetto?

Il bramino spiegò nei dettagli l'accaduto:

- lo ero venuto alla reggia, quando mi imbattei con questa tigre rinchiusa in una gabba d'oro...

Nel sentire come erano andate le cose, il saggio sciacallo sentenziò:

- Secondo il mio modesto parere, la faccenda è molto complicata. Se non vedo la gabbia e la reggia, non posso darti il mio responso.

I tre si spostarono vicino alla gabbia. Appena lo sciacallo vide la gabbia, disse:

- Ora ho capito cos'è questa gabbia e cos'è questa reggia... Riprendiamo il discorso: come sono andate le cose?

Il bramino raccontò:

- lo stavo andando alla reggia, e fu allora che vidi questa tigre in gabbia.

Il saggio sciacallo esclamò:

- Adesso mi pare di aver capito un'altra cosa: tu dunque ti trovavi dentro alla gabbia, mentre la tigre andava verso la reggia. E poi...

La tigre lo interruppe:

- Signor sciacallo, tu sei stupido del tutto. Ero io che mi trovavo in gabbia, e poi... Il saggio sciacallo intervenne:

- Mamma-tigre, ancora non ci siamo. La faccenda è così complicata che non mi entra ancora in testa.

- Macché complicata! - disse la tigre stizzita -. Non pensavo che tu fossi così stupido da non riuscir a capire una cosa così semplice. Sei stupido e basta: guarda dov'ero io.

Dicendo così, la tigre rientrò nella gabbia. Il saggio sciacallo, con un balzo, chiuse la porta.

Poi rivolto al bramino: « Maestro, finalmente ho capito tutto. Se mi vuoi ancora come tuo consulente, ecco ciò che penso: la tigre ha proprio ragione. Sappi che quando tu fai del bene a gente cattiva, anche allora puoi aspettarti del male. Maestro, tu certamente sei un uomo buono ed anche istruito. Ti basta poco per capire. In questo mondo ci sono molte persone cattive come mamma-tigre. Da costoro puoi sempre aspettarti qualche malanno». Poi il saggio sciacallo si rivolse alla tigre: « Mamma-tigre, io sono stupido... ma tu cosa sei?».

Detto ciò, si allontanò ridendo.